PALMETELLA MARITATA

COMMEDIA BUFFA IN DUE ATTI PER MUSICA, CHE FORMA IL SEGUITO DELLA NOTA COMMEDIA, INTITOLATA

IL VENTAGLIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

NELL' ESTATE DEL 1837.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1837.

AL COLTO PUBBLICO.

Essendo necessario che il Colto Pubblico conosca le varietà immaginate in questa seconda parte dell' opera del Ventaglio, *se ne presenta il piano.*

PIANO DELLA SECONDA PARTE.

1.° Dalla prima parte del Ventaglio *alla presente passa l' intervallo di sei anni, tanti essendone decorsi dalla rappresentazione di quello spartito finora.*

2.° Per dare alla Commedia nuovi, e svariati episodj, resta abolita la parte di D. Evaristo e vi supplisce una Madama Nina *amante del Baroncino del Cedro già pretensore di D.a Candida. Ho supposto che il Baroncino dopo le nozze di D.a Candida partito per Messina col suo reggimento, colà s' invaghisse della Nina onesta vedovetta, e che dopo di averle dato un anello in pegno delle sue nozze, obbligato a partire improvisamente col reggimento per Napoli, la Nina si credesse tradita, ed abbandonata, e seguendolo nè ritrovandolo in Napoli perchè il Baroncino era ripartito per Messina, questi alla sua volta non avendola colà ritrovata si crede del pari tradito, e conclude le sue nozze con D.a Candida per mezzo del Conte di Roccamonte. Intanto Nina consumato quanto avea si riduce a far la modista, ovvero la merciaja, occupando la bottega di Susanna.*

3.° Palmetella moglie di Crispino, e Susanna di Coronato sono gelosi, e sempre in contrasto; Crispino però dominante la moglie, e Susanna Co-

ronato, il quale per una vincita fatta al lotto ha abbandonata l' osteria, e negoziando di frumenti si fa chiamare Don Coronato, ed occupa il quartino, che nell' opera del Ventaglio *occupava lo speziale Timoteo.*

4.° Il Conte resta confermato nel suo stato, e carattere di cavaliere della vecchia D.ª Geltrude, peggiorata nell' udito attesa la sua età.

5.° Si è aggiunta poi anche la parte di Francischiello piccolo servo di Coronato, ragazzo impertinente per far eseguire la parte del buffo con più brio.

Ho cercato per quanto ho potuto sostenere i caratteri, allontanandomi dalle posizioni di scena, e giuochi di parole del Ventaglio *per non presentare le medesime combinazioni musicali al maestro compositore. Nell' incominciare il suddetto mio lavoro, in progresso, ed in fine, non ho posto a tortura i miei scarsi talenti, che pel solo voto del cuore di divertir il pubblico . . . . . Felice me, se questo voto non anderà fallito ! ! !*

ANDREA PASSARO.

La composizione originale è del Sig. ANDREA PASSARO. P. A. e poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La musica è del maestro Sig. PIETRO RAIMONDI maestro di Camera di S. A. R. il Conte di Siracusa e Socio corrispondente della R. Accademia di Belle Arti di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna.*

L'esecuzione delle scene di architettura è dei Signori *Niccola Pellandi* ed *Angelo Belloni.* — Per quelle di paesaggio, i Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg*, e per le figrue, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto de' spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabbricatore.*

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quèriau.*

Capi macchinisti Sig. *Luigi Corazzo e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario Sig. *Odoardo Guillaume.*

Capo sarto per uomo e donna Sig. *Francesco Castagna.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini.*

Pittore pe' Figurini del Vestiario Sig. *Felice Cerrone.*

PERSONAGGI.

PALMETELLA moglie di Crispino,
Signora Toldi.

MADAMA NINA, vedovetta, antica amante del Baroncino,
Signora Bonanni.

D. SUSANNA, moglie di Coronato,
Signora Salvetti Manzi.

CRISPINO, calzolajo.
Signor Salvetti.

D. CORONATO, già oste, ora mercadante di frumenti,
Signor Tauro.

CONTE ROCCAMONTE,
Signor Gianni.

D. GELTRUDE, zia di D. Candida, sorda all' ultimo grado,
Signora Terracciano.

BARONCINO DEL CEDRO, già amante di D. Candida, poi di Madama Nina, ora fidanzato a D. Candida suddetta,
Signor Basadonna.

D. CANDIDA, vedova di D. Evaristo,
Signora Orlandi.

MORACCHIO, fratello di Palmetella,
Signor Capranica.

TOGNINO, lacchè di D. Geltrude,
Signor Villanova.

FRANCESCHIELLO, giacchetto di D. Coronato,
Signor Fusco.

Coro (di giardinieri nel 1.° atto.
(di maestri di bottega Napolitani nel 2.° atto.

Servitori.
Marinaj.
Garzoni di osteria.

La scena nel 1.° atto è sul Vomero.
nel 2.° atto è prima sul Vomero, poi a Mergellina.

ATTO PRIMO.

IL MATTINO.

SCENA PRIMA.

La stessa piazzetta che si trova descritta nell' opera del Ventaglio, cioè Palazzina di D. Geltrude in prospetto. A dritta casa di Moracchio, ed appresso casa di Crispino. A sinistra bottega già di Susanna, ed Osteria. Si vedrà però che la casa di Susanna è abitata da Madama Nina, e sulla porta vi è scritto *Sartoria per donne*. L' Osteria è chiusa, e sulla porta vi è attaccata un *Si loca*. La Farmacia è divenuta abitazione di Coronato e sulla porta vi è scritto - *Nobile abitazione del fu Coronato*.

Moracchio avanti la sua casa giuoca alle carte con Tognino. Madama Nina è presso la sua bottega lavorando. Poi Coro di Contadini dalla Strada. Susanna dal balconcino della sua abitazione.

Mor. Doje coppe.
Tog. Re di Spade... (*Giuocando.*)
Mor. Asso.
Tog. Anche il tre mi cade...
Mor. Partita.
Tog. Hai guadagnato.
Mor. Ommo non sì pe me.
(*Raccoglie le carte, e rimischia*)
Nina Nina! a che sei ridotta
Per un crudele amante!
Ma pure all' incostante
Serbi tuttor la fè.

Coro di dentro.

Eh! Tognino, Eh! Tognino?

Tog. Ah! son dessi. Eccoli quà.

(*Si alza, e va incontro ai Contadini.*)

Coro uscendo.

Giunge, giunge, allegramente

(*Mor. rammassa le carte, e le conserva in saccoccia.*)

Siamo stati alla vedetta,
L' abbiam visto, e quì di fretta
Ti venimmo ad avvisar.

Tog. Stà venendo il Capitano?

Coro Si è fermato ad Antignano.

Mor. Si Tognì, che robba è stato?

Nina Perchè tanto affacendato?

Sus. Quanta gente! ch' è socciesso?
Voglio stare ad ascordà.

(*Affettando linguaggio toscano.*)

Tog. (*Chiamando tutti intorno a se.*)
Questa sera de' capitoli,
Ma di nozze, si han da fare.

Nina E per chi?

Tog. Per D. Candida.

Mor. Gno! se torna a mmaretare.

Sus. Eh! Tognino? Si Tognino ...

Tog. (*Conducendo tutti lontani da Susanna.*)
D. Candida già vedova,
Del suo fu D. Evaristo,
Poverina! ancora giovine
Di un marito fa l' acquisto.

Sus. Eh! milenso...

Tog. Dà la mano
A del Cedro, il Baroncino...

Nina A del Cedro? al Capitano? (*Sorpresa.*)
Il mio cor mancando va...

(*Va a sedere presso la sua bottega, afflitta.*)

Coro Si fan nozze quì? cospetto!
Vogliam mance guadagnar.

Tog. Ma non fate questo ghetto
In silenzio si ha da star.

Mor. Io nzilenzio già me metto
Pe me duorme sa compà.

Sus. Pacchianacci! pe dispietto!
Vengo giù voglio appurà. (*Entra.*)

(*Tognino, e Villici entrano nella palazzina. Moracchio va presso la sua casa e si pone a fumare. Nina resta presso la bottega.*)

Nina Questa barbara novella
A miei mali ancor mancava!
Quì l'infido ad altra bella
Viene a dar la mano, e il cor.
Ah! l'amor pria mi sorrise,
Poi mi spinse nel dolor.
Nel crudo dolore - In mezzo al tormento,
Speranza al mio core - Sol dava alimento
Ma un lampo fugace - Fu speme per me!

SCENA II.

Conte Roccamonte, D. Geltrude, e Candida con due servi. Dalla parte opposta Coronato con Franceschiello che porta l'ombrellino, e la fiaccola spenta. Susanna dalla casa. Poi Palmetella, e Crispino dalla loro abitazione. Tognino, e contadini che ritornano in iscena dalla palazzina.

Cor. Vieneme appriesso, bestia,
Ma quatto parme arrasso
Si nnante io dò no passo
Tre arreto n'aje da dà.

Con. Bello è veder quì pendere
Di Bacco il grato frutto,
Si gode da per tutto
Piacere, e ilarità.

Gel. Che dite siete strutto?

Con. Io strutto?

Gel. Dite forte.

Con. Perdo con voi l' esofago!

Can. Andiam vò riposarmi.

Con. Quel ch' ella vuol si fa.

Sus. Donna Geltruda, Cannita,
L' onore ho d' ingrinarmi.

Gel. Salute il Ciel ti dia

Can. Buon dì Susanna mia!

Cor. Sì Conte mio garbato.

Con. Mio caro Coronato.

Cor. Nnante na D. puntata
Ncè la potea schiaffà. (*Al Conte.*)

Sus. Signora addeventata
Lo donno me po dà. (*A Candida.*)

Con. Can. Ma vedi la superbia!

Can. Rider costui / costei mi fa.

Gel. A fior di labbra parlano
Sentir non posso un à.

(*Si sente rumore nella casa di Crispino.*)

Con. Oh! che cos' è fracasso?

Gel. Chi vi ha tirato un sasso? (*al Conte.*)

Mor. S' appicceca Crispino

Can. Il solito si sa.

Cri. Eh! vanne via pettegola...

Pal. Core de pesce cane!

Cri. Or faccio un precipizio...

Pal. Avascia chelle mane.

Con. Piano! ch' è mai? fermatevi.

Mor. Crispì via mò, ch' è stato.

Cor. Via sù fatte a correjere...

Cri. Ma lasciami cognato.

Con. Il vicinato ridere
Sempre da voi si fà!

Pal. Sto birbo è addeventato
No malo scapestrato!

Le morza le cchiù amare
Sempe me fa magnà.
Zetella Parmetella
È stata maltrattata....
E mo ch' è mmaretata
Chisto la vò atterrà.

Cri. Ah! donna! donna ... indegna ...
Con. Finitela non più.
Gel. Che fu?.. (*a Coronato.*)
Cor. E mo lo fatto
Da nuje s' appurarrà.
Gel. E come! per un gatto
Tanto rumor si fà?
Cor. Ah! ca me faje crepà!

(*Crispino vedendo che il Conte lo minaccia lo afferra per un braccio, e tirandolo sul proscenio gli dice quanto siegue. Lo stesso fa Moracchio a Coronato.*)

Cri. Riveritissimo mio signor Conte
Riguardi ed obblighi or mando a monte,
Questa è mia moglie - le son marito
Quello è cognato - Conte garbato,
E fra cognato, marito, e moglie
Se non si mischia meglio sarà.
Mor. Non stà a nfettarece D. Coronato
Pe quattro prubbeche ch' aje guadagnato.
Chesta m' è sore, io le so frate,
Chist' è cajenato - Patrò garbato.
E nfra lo frate, cajenato, e sore
Auza li puonte lassace stà.
Con. Corpo de' nobili miei antenati?
Rispetto, replico, o malcreati.
Fra suora e moglie - moglie e fratello
Queste tue chiacchiare il mio cervello
Qual molinello - mi fan girar.
Cor. e Sus. Plebaglia zoteca, bada a parlare
Morà de filo lo / me vuò apprettare?

Ntra sore , e frate - nonno, e vayone,
Ncapo nce tene / tengo già no frullone
De farenare che sta a botà.

Pal. Sti vituperie , vuje li sentite !
Si è ncorregibele , vuje lo vedite !
Ah ! lo dicette : dinto a no puzzo
Era assaje meglio de m' affocà.

Can., *Coro*, *Nina*, *e Tog.*

Ma omai finitela, omai calmatevi
S' abbia rossore - di tal rumore.
Siete marito , moglie , e cognato ,
Il vicinato rider si fa.

Gel. nulla sentendo.

Ma favellate , ma vi spiegate ?
Conte ? Moracchio ... eh ! Coronato ?
Che cosa avvenne , che cosa è stato ?
Nè appurar posso la verità.

Con. A me quest' insulto! E poi volete protezione? Vi proteggerà un cavolo.

Pal. Me tratta comm' a na schiava llostrissemo mio.

Cri. Sei anni indietro io non aveva niun dritto matrimoniale sopra di te , ma ora ce l' ho, Coronato ce l' ho, sai ?

Cor. E me ne consolo infinitamente.

Gel. Già io non sò di che si tratta , ma avete ferito il mio timpano in maniera , che ora non sento affatto quello che si dice.

Cor. (E quanno mmaje ha ntiso ?)

Con. Fra costoro vi è da uscir matto.

Gel. Già , farò dare a tutti lo sfratto.

Mor. (Mo l' ammacco la scuffia !)

Can. Andiamo cara zia. Io non posso dimenticarmi quanto costoro un giorno mi han fatto soffrire per un benedetto ventaglio , ma ora (essendo morto Evaristo) che passo a seconde nozze col Baroncino del Cedro farò accomodar tutti per le feste ...

(*entra nella palazzina.*)

Gel. Eh! Che cosa ha detto... (*a Tognino.*)
Tog. Andiamo sopra... (*forte.*)
Gel. Sì, sì, meglio andar via. Conte venite...
(*entra con Tognino nella palazzina.*)
Con. Sono con voi... (*per seguire Gel.*)
Nin. Signor Conte, dovrei darvi una preghiera. Avrei bisogno...
Con. Della mia protezione? Sarò subito da te carina. Mi licenzio con la signora Geltrude, e vengo.
(*entra.*)
Nin. I detti di D. Candida sono stati altrettanti colpi di stile pel mio cuore! (*entra nella sua bottega.*)
Sus. Ah! sta chiazza è addiventata no vero nfierno pe li contraste vuoste.
Cri. Susanna! Susanna!.. (*fremendo.*)
Sus. Susanna, Susanna? Mo simmo Donna Susanna. Faccio nozie, e nci potimmo livare qualche soddisfazione. (*entra.*)
Mor. Vide che aria ha puosto sta ziarellara resagliuta!
Cor. (*accostandosi a Pal.*) Via mo, Parmetè...
Cri. Non vi mischiate con noi D. Coronato. Entra in casa. (*a Pal.*)
Pal. Me ne traso, me ne traso! Ah! chi voleva dicere ca io aveva da avè sta mala sciorta.
(*entra in casa.*)
Cor. Ma Crispino mio, tu...
Cri. Eh! andate al diavolo. Dopo di aver vinto quel quaderno al lotto, ed esservi posto a negoziare, vi credete di esser qualche cosa di grande, di fare il protamquamquo, ma l'avete sbagliata...
(*va a sedere presso la sua casa.*)
Mor. E dice buono cajenatemo. Addorate ancora de zoffritto, e fecatielle arrostute, e volite fa lo protanquancaro.
Cor. (Ma vide come tutte duje tirano ponia nfaccia! S'è scordato le zuppe de maruzze che s'ha magnato ncredenza.) Ma viene cca io vorria sapè a lo mmanco... (*a Mor.*)

Mor. E che v'aggio da dire? Nuje simme uommene, e buje lo sapite. Essa è gelosa d'isso, isso d'essa... ma l'ommo è ommo... e lassammo sta chesto e venimmo a la quintassenzia. Isso va a na cena: essa nce vole ire; isso dice de no, essa de sì. e pe cchesto vuje, e lloro, e lassammo chesto... Crispì t'aspetto ad Antignano p'appontà lo tutto. (*parte.*)

Cor. Si uno passa no guajo po non ave ragione! E tu che fajo lloco? (*A Franceschiello che si è seduto avanti la bottega di Nina.*)

Fra. Aspetto li commanne de vost'accellenza.

Cor. E te sì assettato lloco.

Fra. E che aveva da sta mpalato co ste chellete sotta aspettanno a vossignoria illustrissema? Che volite?

Cor. Vattenne ncoppa, e dì a la signora ca movengo.

Fra. Comme vuò tu... (*entra in casa.*)

Cor. Avascia n'auto poco! E chillo me pare lo Sebeto.

Cri. Che cosa è che mi guardate.

Cor. E non te votà co tanta mala grazia.

Cri. Ah!

Cor. Tu che cancaro haje?

Cri. Se potessi dirvelo...

(*guardando intorno sospettoso..*)

Cor. E non nc'è nisciuno, dimmello.

Cri. Voi... io... lei... ah!..

Cor. Crispì, Crispì, e che me vuo fa morì de morte gnagnolla.

Vuò parlà, o non buò parlare?
Dimme và ch'è succeduto.
Io sto zitto, songo muto,
E de me te puoi fidà.
Quì nel petto ho un foco ascoso

Cri. Temo questo... temo quella...

Il sospetto mi martella
Mi fa tutto dubitar.

Cor. Nncoppa a che si sospettuso?
Cri. Divenuto io son geloso.
Cor. Comme! comme! tu geluso?
Cri. Il mio stato è doloroso!
Ma fra tutti un certo amico...
Cor: E chi è mai?
Cri. Se ve lo dico...
Molto voi lo conoscete,
E il potreste anche salvar.
Cor. Ma chi è chisto?
Cri. Chi? Voi siete
Che mi state ad inquietar.

A 2.

Cri. (Glie l' ho bella spifferata!
Bah! la botta gli ho tirata.
Or vedrem che mai dirà.)
Cor. (Vi che bomma ave figliata!
Bu! l' ha proprio mo sparata,
La risposta l' aggio a dà.)
Cri. A carte in terra gioco,
Sofferto non ho poco
A Palmetella un giorno
Andaste voi d' intorno,
Poi quella vi scartò
Mia moglie diventò;
E adesso nuovamente
Mi uscite fuor dal sacco,
E qui continuamente
La state a seguitar.
Cor. Crispì te parlo schietto,
Tu non nce vide nietto.
Ommo songh' io nnorato
Susanna aggio sposato.
Mogliera è chella a me,
Mogliere è l' auta a te;

Non fa lo D. Chisciotte
Pecchè si no pe Bacco,
Comm'a no tricchitracche
Me donco a fuoco ccà.

Cri. Ma no! non m'imbacucchi.
Cor. Ma sì! Tu sì no smocco.
Cri. Vedi se più mi trucchi...
Cor. Vi ca si ccà m'abbocco...
Cri. Qual sola ti martello.
Cor. Ti faccio a spezzatiello.
A 2. A me... a te... a me...

A 2.

Cri. Or a tal brutto micco
Prendo la sferra, e ficco
Barruffa faccio quà.
Cor. Ah! ca si cchiù me ncricco
La faccio nce là scicco,
E pò chi n'appe n'ha. (*Partono*)

SCENA III.

Tognino frettoloso dalla strada, Palmetella dalla casa.

Tog. Oh! che piacere! Arriva il Baroncino. Si avverta la padrona.
Pal. Tognì ch'e stato?
Tog. Giunge lo sposo, il Baroncino del Cedro.
Pal. Sposo? E chi è la zita.
Tog. Donna Candida.
Pal. Che me dice! già isso seje anne arreto nce avette pretenzione.
Tog. Il Conte Roccamonte ha combinate queste nozze. Il Baroncino distaccato col reggimento in Messina, ora è ritornato, e si è concluso il tutto... Oh! eccolo... vado dalla padrona

(*entra nella palazzina.*)

Pal. Sta buono benedica! Ma s'è fatto cchiù sicco!

(*guardando.*)

SCENA IV.

Preceduto da varj contadini viene il Baroncino in uniforme. Palmetella gli va incontro. Poi D. Geltrude, Candida, Conte e Togninio dalla palazzina.

Coro di contadini.

Evviva gridiamo
Evviva del Cedro,
Di gioja dobbiamo — Le grida innalzar.
La nostra padrona — Se viene a impalmar,
Che chiasso, che feste — Vogliamo quì far.

Bar. Torno amici alfin fra voi
Dopo tante mie vicende,
E soave in sen mi scende
Così tenera amistà.
Quella gioja che mostrate
Fa obliar le mie sventure:
Al mio cor voi ridonate
La primiera ilarità.

Coro Al passato non pensate
Regna quì l'ilarità.

D. Gel. Benvenuto Baroncino.

Bar. Mia signora a voi m' inchino.

Con. Un amplesso.

Pal. Schiavottella.

Bar. Conte caro, Palmetella.
E la sposa mia che dice?

Can. Che se il ciel ci volle uniti
È compita la mia sorte.

Bar. E il mio cor fra le ritorte
Dell' Imen giubilerà.
Ah! cara a te nel dir
Ecco la mano, e il cor,
Al puro mio desir
Sorride alfine amor.
(Ah! ma tuttor nel petto

Mi vive il crudo oggetto,
Che di sospiri, e palpiti
Mi fu cagione ognor.)

Tutti Al vostro puro affetto
Mercede dia l'amor.

Bar. Eccomi dopo sei anni fra voi ritornato.

Gel. E pure la vostra fisonomia non lo dimostra.

Bar. Che cosa?

Gel. Che siete ammalato.

Con. Dice il Baroncino che è ritornato.

Gel. Sta disturbato? Me lo immagino.

Con. Baroncino mio, troverete delle novità. Palmetella in rissa ogni minuto col marito. Moracchio dissutile al solito. Coronato non più oste.

Pal. Gnorsì, guadagnaje no quaterno a la bonafficiata, ed è addeventato signore.

Con. Negozia di frumenti. Leggete là
(*Indicando la casa di Coronato.*)
Quì una certa sartorina che ha negli occhi la calamita.

Gel. Ah! mi ritrovate ringiovinita?

Con. E finalmente D.ª Geltrude che ora non sente neppure lo scoppio di una bomba.

Can. Cara zia. Andiamo sopra.

Gel. Che si scopre?

Can. Andiamo sopra.

Gel. Sì, Baroncino per solennizzare il vostro arrivo ho disposto per questa sera una cena a Mergellina. Dimani poi si stipuleranno i capitoli.

Bar. Farò quanto a voi piace. (Così dimenticherò l'ingrata Nina.)

Gel. Conte, voi farete tutte le spese a mio carico.

Con. (Voglio far note da speziale.)

Bar. Eccovi il braccio. (*a D. Candida.*)

Can. Mi fate onore.

Gel. Conte.

Con. Vi volete appoggiare?

Gel. Ve ne volete andare?

Con. Vengo... Con costei bisognerà parlare con un portavoce da vascello da guerra.

(*Entrano nella palazzina*).

Pal. Lo cielo lle pozza dare bona sciorte, e non chella che è attoccata a me! (*entra in casa.*)

Sento pene, sento affanne
Ca so bona, e so sincera,
Ma si voto de bannera
Saccio n' auta addeventà.
Voglio ridere na vota
Ne cchiù stare a piccià.
Si me martellano — senza strellare
Voglio risponnere — Co lo cantare
E sta strofetta — Farle mparà.
Uommene scuonceche — Perchè ngottate
Perchè li femmene — Vuje maltrattate
Nuje de vuje simmo — Lo vero barzamo,
La vita, l'anema — La sanità.
Ma si volimmo — Vi ca potimmo
Le cerevella — Farve votà. (*parte.*)

SCENA V.

Nina dalla bottega, poi Conte.

Nina Conviene che io mi decida. Pria che l' ingrato Baroncino dia la mano di sposo a D. Candida, arrossisca del suo tradimento. Sì, quest' anello che mi diede per pegno del suo amore, quest' anello farà la mia vendetta. Oh! signor Conte.

Con. Eccomi a voi amabile Ninetta. (Costei mi diviene sempre più simpatica.)

Nina Signor Conte nella crudele condizione in cui mi trovo mi affido alla vostra bontà.

Con. (Prendesse quest' affare l'aria d' u
Sentite, se si trattasse, se la cosa r

Nina La mia dimanda è questa. Ved
mercadante in Messina, un ufizial
anni indietro promise di sposarmi.

però partì, e seppi che era venuto in Napoli. Lo seguii, ma nol ritrovai. Consumato quello che avevo fui costretta a far la sarta, e quì mi ritirai. Ora ho bisogno di danaro.

Con. (Ci siamo.) Vedete gentilissima Nina. Io son nobile, ho un fondo... ma riguardo a contante...

Nina Altro non desidero da voi, se non il favore di smaltirmi quest' anello. Voi trattate molti nobili, voi... ah! sì fatelo acquistare alla signora Candida. Una sposa abbisognerà di questa galanteria. (*gli dà l' anello.*)

Con. Una gioja! (*esam. l' anello sorpreso.*)

Nina Ed a me cara,
Altre volte.

Con. Quest' anello
Veramente è molto bello!

Nina. Ah! fu desso un dolce pegno
Del crudel che mi tradì.

Con. Acqua pura! vale un regno!
Che giojello è questo quì.

Nina Queste cifre le vedete?
(*Facendogliele vedere sull' anello.*)

Con. Vedo un N. un D. un C.
Ho capito! son le cifre
De' bei nomi in abregè.

Nina In voi solo, in voi si affida
Signor Conte il mio destino!
(All' infido esser vicino
Non ha forza questo cor!)

Con. Scorda o cara quel briccone
Non pensare al traditor.
Come a fare ti consiglio,
Cara mia te ne offro il modo.
Caccia un chiodo, l' altro chiodo
Nuovo amore il vecchio amor.

Nina Altr' amore?

Con. Certamente.
Nina Che mai dite?
Con. E v' è chi t' ama.
Nina Chi è costui? parlate... oh! Dio!
Con. Chi è costui, chi è mai? Son io.
Ah! sì Nina, Nina mia
Son signore è ver son Conte,
Ma mi dai tal simpatia,
Che mandar vò tutto a monte,
De' miei avi i chiari nomi,
Gl' indorati privilegj
Con suggelli, con diplomi.
Ah non dirmi Nina nò,
O di spasimo morrò.
Nina Quell' anel mi ridonate
Che più venderlo non vò. (*piccata.*)
Con. Via men collera.
Nina La gioja?
Con. Ch' io la renda? oh! questo nò.
Nina Ma in età così matura
Voi propormi un matrimonio?
Con. (Qui ci vuole faccia dura.)
Oh! cospetto del demonio
Tel credesti? (*cambiando tuono.*)
Nina Come! Voi!
Con. Ho scherzato. Che ti pare!
Se mi debbo maritare
Vo pensare, vo badare
A serbar la nobiltà.

a 2.

Nina Ah se mai di una infelice
Voi nel sen pietade avete,
Perchè a scherno la prendete
Questa è troppa crudeltà!
(Quando barbaro destino
Non avrai per me tu strali,
Che di reggere a tai mali

Più valore il cor non ha.)

Con. Nina mia ti parlo schietto,
Io non fo come i zerbini,
Che a uno sguardo, ad un occhietto
Morti cadono i tapini!
Vò trovando fondo, effetto
Sangue puro, e bei zecchini,
Perchè tengo capitali,
Che mai visti fur gli eguali.
Zitta, taci, non son sciocco,
Quest' anel si smaltirà.
(Di mia man nessun lo spicca
Del guadagno quì ci stà.) (*partono.*)

(*Nina entra nella sua bottega, ed il Conte ver la strada.*)

SCENA VI.

Crispino indi Moracchio.

Cri. Anche questo mancava! Non mi bastavano i sospetti per quel buffone di Coronato, che ancora è giunto quì il Baroncino!

Mor. Crispì, e addò te sì nfeccato? Te vaco cercanno da no piezzo.

Cri. Lasciami stare è ritornato in Napoli il Baroncino.

Mor. E che lo tiene ncuollo?

Cri. Quando Palmetella era nubile, sai...

Mor. Appila ca esce feccia. Chillo è venuto a sposà a D. Canneta.

Cri. Davvero?

Mor. Quanno te lo dico io. Nuje simmo uommene che sapimmo tutto. Vattimmo addò tene. Vide ca lo sciacquitto che avevamo appontato stasera a lo Carmene da Monzù Arena non se po fa llà.

Cri. E perchè.

Mor. Llà nce na tavoliata de signure, e non ce pole dare audienzia.

Cri. E come si fa?

Mor. Jammo a Posilleco a la taverna de Sannazzaro. Io llà aggio tutto combinato.

Cri. Moracchio.

Mor. Che nce quarche auta difficoltà?

Cri. Io penserei di condurvi pure Palmetella. Non vorrei lasciarla quì sola.

Mor. Crispì simmo tutt' uommene. Non commene.

Cri. Come vuoi. Ho la bocca piena di fiele.

Mor. Jammo dinto a lo Cafè, ca te faccio compremento de sammuco.

Cri. Che vita infelice. (*entrano nel Caffè.*)

SCENA VII.

Susanna, e Franceschiello dalla casa, poi Coronato.

Sus. Và, curre, trovalo, e carreamillo ccà.

Fra. Ma io addò lo vaco ascianno?

Sus. Revota lo Vommaro, Autignano l' Arenella, li Camannole, doje Porte, e appura addò è ghiuto.

Fra. Vaco, vaco. (dimane lle lasso la livrea, e me ne vaco.) (*parte.*)

Sus. Poveriello a te Coronà si non te miette a dovere. Le femmene avarriano da essere tutte comm'a me. Li marite s' hanno da tenè co la vriglia, e lo capezzone.

Fra. Eccolo ccà. L' aggio subbeto trovato.

Cor. (Non lle dicere ca io steva vicino a la panettera, ca sinò chesta mo nce fraveca na casa coppa. (*a Franc.*)

Fra. (Gnernò.)

Sus. Addò si stato? me chiante accossì, e te ne vaje?

Cor. Aggio avuto da fa n' affare de premura.

Sus. E ch' affare? Sentimmo: Io lo boglio sapè.

Cor. No niozio.

Sus. Coronà, Coronà (*minacciando.*)

Cor. E tu che mo sì na signora, te pare buono de stà mmiezo a na strata?

Sus. Non m' ascire de palo nfrasca. Addò si stato.
Cor. (Voglio fa come fa Crispino.) Non te lo boglio dicere.
Sus. No?
Cor. No...
Sus. Ah! birbo cane (*per avventarglisi.*)
Cor. Guè statte cojeta (*pauroso.*)
Fra. (*frapponendosi.*) Oh! e non facite l' accellenzie voste porcarie mprubbeco. Lo llostrissemo patrone mio è n' ommo da bene, e fuss' acciso isso e chi è a la fina fatta addò steva? vicino a la siè Ntoniella la panettera facennose no trascurzetto. Pace... pace... na vota... (Che ve pozza cadè ncuollo a tutte duje.) (*entra in casa.*)
Cor. (Oh! ha fatto chesto, ha fatto.)
Sus. È ba bene! e ba bene! ma me la pagarraje.
Cor. Chella me stava contanno ca è arrivato lo Baroncino, ca è benuto a sposà Donna Canneta.
Sus. Lo saccio. L' aggio visto sagli ncoppa da la parte de lo ciardino. Ma tornammo a coppe. Io t' aggio ditto cientò vote ca non boglio che attacche trascurzo co la sie Ntoniella.
Cor. E non nce trascorro chiù.

SCENA VIII.

Palmetella dalla casa in ascolto, e detto.

Sus. Che te cride ca io sò a Parmetella che s' ha fatto mettere li cauce nfaccia da lo marito?
Pal. (Ebiva madama resagliuta!)
Coro È lo vero, ma si Crispino la maletratta fa male, e come fà male chillo faje male tu puro.
Sus. Coronà co ste defese che ne piglie me miette nsospetto.
Coro. Nsospetto de che?
Sus. Ca chella ancora te fa votà lo cereviello.
Coro Sì pazza dimme la verità.
Sus. Sì pazzo tu e essa... ma si me n' addono... si me n' addono...

Pal. De che v' avite da addonà Donna Susà? Io so na giovane che non ne porto fosa appese a la vonnella.

Sus. Ma vaje mettenno fuoco a li conocchia de l'aute.

Pal. Io rispetto a lo sì Coronato, ca sinò te risponnarria pe li consonanze.

Sus. Uh! e avarrisse st' ardire.

Pal. Chillo stesso che aje tu, parlanno de me.

Sus. Uh! a me co lo tu...

Cor. Va non è niente.

Sus. Vedite questa zantraglia comm' appretta.

Pal. A me zantraglia?

A Parmetella — Quanno la nnuommene
Primma la vocca — T' aje da lavà.

Sus. A na ciantella — Non donco audienzia
Non songo locca — Pe me nquietà.

Coro Ma che dicite — Vuje che facite?
Ste legne ad ardere — Perchè mo ccà.

Sus. Scusate si aggio — Na sdamma nquietata
Ma creo che sdignata — Co me non è già.
Al suo bancariello — Me voglio ngriuà.

Coro Feniscela via — Staje sempre a nzorfà.

Pal. Perdona oscellenza — Si tropp' avanzaje;
Mperrò che nce faje? — So chiara a parlà.
M' ingrino a la vrenna — Che a vennere stà.

Sus. Scemona, scemona...

Pal. Marmotta, marmotta.

Sus. Sì pazza — *Pal.* Sì brutta.

a 2. Ah! meglio farrisse — Si te mmesurasse
Azzò la superbia saprisse avascià.

Coro Si saglie a lo naso
No po de senape,
Le faccio a li cape
Doje vrognola fa.

Coronato parte alterato per la strada. Palmetella entra nella sua bottega, Susanna nella sua casa.

SCENA IX.

Conte, poi Coronato.

Con. (*esaminando l'anello.*) Mi fa maraviglia come una sarta possiede quest'anello! Pensiamo a vendercelo, e farci sopra un onesto profittuccio. Il Baroncino lo comprerà per regalarlo a D. Candida. (*esce Coronato agitato.*) Oh! Coronato che ti accadde?

Coro Me so contrastato buono co moglierema. Chella cana me ne da pe bevere, e sciacquà. E po perchè l'appicceco è socceduto pe causa de Parmetella.

Con. Ah, ah, ah per Palmetella? Fa la gelosetta. (*ride*).

Cor. Si Cò l'affare è da chiagnere, e ossoria se ne ride.

Con. Si vede che sei ancora un bettoliere. Queste scaramuccie matrimoniali sai come si accomodano? Con un regaluccio — (Vediamo se potessi far negozio con costui. Posso trarne più profitto.)

Cor. Si Co, vuje m'avite aperta la capo. Mo scengo a Napole, e l'accatto na galantaria.

Con. Aspetta, aspetta. Sei un uomo fortunato.

Cor. Comm'a dicere?

Con. Io ho appunto un bell'anello da vendere.

Cor. E addò stà.

Con. Eccolo. Vedi che brillante.

Cor. Si Cò, nce fosse pericolo che fosse preta de carrafone?

Con. Buffone che sei! Si ha l'ardire di sospettare che sia un brillante falso, quando viene per le mani del conte di Roccamonte.

Coro Non ve pigliate collera. Aggio ditto na bestialità.

Con. A me, che i brillanti me li pasteggio come cannellini.

Cor. Ma ste lettere che songo.
Con. Ah! queste sono le iniziali del nome dell' antico padrone.
Cor. E moglierema vede ca l' aniello è ausato, e me lo sbatte nfaccia.
Con. Sei un asino. I giojelli non sono mai usati. Han sempre lo stesso valore ... e poi dirai che queste lettere ce le hai fatte far tu.
Cor. E si chella me spia che diceno?
Con. Veh! quanta difficoltà. Queste sono tre lettere una N. una D. ed un C... possono... dicono... vedi... ah!... dicono *Nume di Coronato*.
Cor. Lume de Coronato! Che bella cosa.
Con. Animo sù. Dieci doppie, e l' affare è concluso.
Cor. Diece doppie.
Con. Non posso rilasciarlo meno di questo prezzo.
Cor. Si Co, sto riflettenno, ca si nce vo no regalo de chisto ogne bota che m' appicceco co mogliérema io, vaco mpatrimonio dinto a na settimana.
Con. Alle corte. Io ho degli affari. Se vuoi comprarlo ...
Cor. Gnorsì ... ma se potesse sparagnà ...
Con. Non posso, caro il mio coronato. Dieci doppie, e figurati che l'anello ti vien regalato.
Cor. Comme volite. Ecco ccà justo justo me trovo paricchie denare dinto a sta vorza, ca aveva da ire ad agghiustà no cunto co lo mercante che me provede lo granodinnio ... Mo ve ne conto trenta.
Con. Son giuste di peso eh! ...
Cor. E buje avite l' ardire de sospettà che le doppie songo scarze?
Con. Ma ... vedi ...
Cor. Io le doppie me l' agliotto a uso de pinole.
Con. Non andare in collera. Ci rivedremo. (*per partire.*)
Cor. Si cò, si cò ... e l' aniello?
Con. Ah!.. eccolo ... me ne era dimenticato ... (*gli*

dà l'anello.) (Ho fatto il mio guadagno. Otto doppie a Nina, e due a me.) (*parte*)

Cor. È veramente bello! ma so diece doppie. Và, lassame ire a portarcelo... (*bussa al portone.*)

SCENA X.

Francischiello dal balcone, e detti,

Fra. Chi è? Accellenzia?

Cor. Arape Franceschiè.

Fra. Accellenzia mia scusateme non ve pozzo arapì.

Cor. E perchè?

Fra. Mm' ha ordenato la padrona che quanno veneva V. S. Ilostrissema non v' avesse apierto.

Cor. Tu pazzie?

Fra. La patrona m' ha dato no paccaro pe non me fa scordà l' ordene.

Cor. Oè marmotta. Arape la porta.

Fra. Me scusa vossignoria.

Cor. Francischiè, arape o scasso.

Fra. Non pozzo signò.

Cor. Vi ca io arapo la capo a te pò?

Fra. Io non te pozzo arapì... (*entra e chiude il balcone.*)

Cor. Uh! a me! Franceschiè... ah! ca io sto mazzecanno rabarbarò.

SCENA XIII.

Coronato che bussa fortemente alla porta della sua casa. Geltrude che si affaccia al suo balcone. Indi Crispino, poi Palmetella, Susanna, e Moracchio, Baroncino, Conte, Nina, Candida, e Contadini, tutti secondo occorrono.

Cor. Comme! a me! nzerrà la porta?
Io saglì non pozzo ncoppa?
E po dice toppa, toppa?
E che toppa non se sà.
Oè de casa aprite ccà...
(*bussando con rabbia fortemente.*)

Franceschiello.
Gel. Eh! che fu mai?
Ma che avete? Ma che è stato?
Cor. M'hanno fora ccà nzerrato.
Gel. Vi han bagnato?
Cor. Chesta sgrata...
Gel. Si è sgravata.
Cor. Auh! mo schiatto
Io centrelle sto magnanno,
E me vò chesta zucà.
Pal. Che bò dire sto fracasso,
Ch' è socciesso?
Cor. (Parmetella?
La pensata è proprio bella
Essa po tutt' agghiustà.)
Pal. Perchè state llà sbattenno,
Che bo dì Don Coronà?
Cor. Parmetè da te pretenno
No favore, e l' aje da fa.
Pal. Jatevenne, ca si vene
Cca maritemo, e me trova...
Cor. E na cosa che commene.
Pal. Va parlate, ch' aggio a fa.
Cor. Chella porta tozzolea,
Da Susanna aje da saglì.
Co docezza, co scioltezza
Cheste cose l' aje da dì.
Coronato è no buon' ommo
E la pace vole fa,
E pe signo de l' affetto
Sto rialo te vo dà. (*dandole l' anello.*)
Pal. M' ha chiammata scema, e pazza
Non me voglio po abbelì. (*ricusandolo.*)
Cor. Famme va mo sto piacere.
Gel. Il discorso è ben filato!
Pal. Signornò non è dovere.
Cor. Non niarte a Coronato.

Parmetella de sto core... (*esce Cris.*)
Sto piacere m' aje da fa.

Pal. Che aggio a fa so de buon core
Non me saccio maje nià.

Cri. (Ah! briccona, sciagurata!
Io vi voglio subissar.)

Gel. (Veh! che pessima giornata
Nulla mai posso appurar.)

Cor. Và mo, chisto è lo rialo. (*dandole l' anello.*)

Cri. Un regalo! A me il lasciate
Voglio tutti far tremar!

(*Si mette in mezzo e lo strappa a Coronato.*)

Pal. Uh! Crispino!

Cor. Le barrate
Mo li bide ccà scioccà.

Cri. Anello? regaletti?
Io non ci vedo, diavolo!

Pal. Tu piglie sbaglio!

Cor. Sienteme...

Cri. Ti voglio quì scannar.
(*avventandosi a Cor.*)

Cor. Chiano, misericordia!

Cel. Ajuto, gente guardia! (*dal balcone.*)
Bar. Coro di contadini.
Che avvenne.

Mor. Crispì fermate... (*trattenen.*)

Cri. Il sangue vò far correre...

Sus. Uh! l'ave co maritimo!

Bar. Ma che mai fu svelatemi,
Saper lo voglio olà.

Cri. Ho io ragion da vendere...
Costei... con lui parlava,
E poi le regalava
Vedete... quest' anello...
(*mostrandolo al Baroncino.*)
Pal. e Cor.
Gnernò!..

Bar. Ah! qual giojello!..
(*riconoscendolo.*)
Sus. A me sto tradimento!.. (*contro Cor.*)
Bar. Questo è l'anello mio, (*riconoscendolo.*)
Le cifre mie son queste!
Cor. (Lo sujo? o me scasato!)
Bar. Dimmi da chi l'avesti?
Sus. Ajemmè! foss' arrobbato!
Cor. Chisto me l'ha vennuto
Lo Conte Roccamonte?
Tutti Il Conte!
Con. Ecco quì il Conte?
Da me che si vuol quà?
Bar. Giungeste opportunissimo
Tal gemma chi vi diede?
(*dando l'anello al Conte.*)
Con. L'anello! (Vedi il diavolo.)
L'anello è della sarta
E poi D. Coronato
Da quella l'ha comprato.
Cri. Per darlo a Palmetella...
(*lo strappa al Conte.*)
Sus. Dimme per darlo a chella?
Cor. Gnernò, gnernò, gnernò.
Bar. Qual sarta?
Con. Che sta là.
(*accennando la bottega di Nina.*)
Bar. Dubbio crudel! si vada...
Nina Quai grida!
Bar. Oh! cielo!
Nina Ah!
(*Il Baroncino si slancia per entrare da Nina, la quale uscendo dalla bottega s'incontra con lo stesso. Restano sorpresi ed immobili. Gli altri stupefatti dell'avvenimento. D. Geltrude è discesa in istrada.*)
Bar. (Io l'infida quì ritrovo!

Perchè tremi in sen mio cor.!)

Nina (Io l'infido alfin ritrovo
Guarda e trema il traditor!)

Tutti gli altri toscani.

(Che vuol dir che vi è di nuovo!
Che mai sia capir non so.)

Napolit. (Che bò dì, che nce de nuovo
Chi capì sta cosa pò.)

Con. Ma Baroncino...

(*andando da tutti a domandare, è scacciato.*)

Bar. Non mi seccate.

Con. Signora Nina...

Nina Deh! mi lasciate...

Con. Eh! Palmetella?..

Pal. So disperata...

Con. Dimmi Susanna?..

Sus. Songo arraggiata.

Con. Di che si tratta.

Can. Non ho conforto!..

Con. Ma di chi è il torto?

Gel. Morto? chi è morto? (*al Conte.*)

Con. Almen Crispino...

Cri. Ite in malora

Con. Tu Coronato...

Cor. Si cò bonora.
Vi che frettata m' haje fatta fa.

Con. Insolentissimi - io sono un Conte
Che simil' onte - soffrir non sa!

(*La seguente stretta verrà eseguita così. Il Baroncino si avanzerà verso Nina, e questa verso di lui, e resteranno in mezzo. Crispino e la moglie faranno lo stesso da un lato, Coronato, e Susanna dall' altro. Candida si unisce a D. Geltrude la quale resta sempre stordita niente intendendo. Il Conte anderà sempre in giro, volendo pacificar tutti, e n' è scacciato.*)

Tutti.

Bar. Da miei sguardi omai t' invola
Donna barbara , crudele !
Fosti un dì mia sola speme ,
A te fui ben io fedele.
Mi tradisti abbandonasti ,
Patria , tetto , tu lasciasti ...
Và ... all' immenso affetto mio
Pari l' odio omai sarà.

Nina Mancator con questi detti
Coprir vuoi tuo tradimento !
Tu scordasti i sacri affetti ,
Mi lasciasti nel tormento !
Patria , e tetto abbandonai ,
Per seguirti , e m' ingannai ,
Ah !.. dolore eguale al mio
Non si prova , e non si dà.

Cri. Per le scene che mi fai
Chiusa dentro a quattro mura
Io ti voglio , sta sicura
Per dimani fabbricar.
Bricconaccia , bricconaccia
Con Crispino l' hai da far.

Pal. Tutto chello che me faje
Non lo mmereto io scasata ,
Parmetella sbentorata
Perchè maje la vuò atterrà
Malejuorno , sto taluorno
Cchiu non pozzo sopportà.

Sus. Chill' aniello che lle dave
Traditore , bricconaccio
A lo pede te lo faccio
Cride a me porzì portà.
Malejuorno - chisto juorno
Te lo faccio allicordà.

Cor. Signornò tu staje n' arrore ,
Chillo aniello io nce lo dava ;

Essa a te mo lo portava
Pe fa pace a rialà.
Sto malanno, atta d'aguanno
Chi poteva maje pensà.

Can. Quest' oltraggio cara zia
Tollerar non mi conviene
Nò, fra palpiti, fra pene
Questo cor non gemerà.
Ah! vacilla la mia mente.
L'alma in sen mancando va.

Gel. e Con. Piano, piano - senza chiasso...
Poi vedremo, parleremo,
Questo fatto appureremo
E decider si potrà.
Oh! che caso, che accidente
Il mio capo in aria và.

Mor. Le cervella so ariatella
L' uocchie mieje so na rotella.
Chisto tira, chillo molla
E io mo schierchio mmiezo ccà.

Tog. e Contadini.

La comarca è in confusione
Zitti, zitti ... piano, piano ...
Par che il Vomero e Antignano
L' Arenella nfuoco và.

(*Nina entra nella sua casa. Il Baroncino parte per la strada, Palmetella, e Crispino entrano nella loro casa, Susanna via nella sua, Coronato segue il Baroncino, D. Geltrude, Candida, Conte, Tognino vanno nella Palazzina. Contadini per varie strade si disperdono.*

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

IL VESPRO, E LA SERA.

SCENA PRIMA.

Orto attiguo alla casa di Crispino, che comunica col giardino Inglese di D. Geltrude, come viene indicato nell' opera del Ventaglio.

Baroncino, e Coronato.

Bar. Ma io voglio sapere perchè quell' anello te lo vendè Nina.

Cor. Quà Nina? Io co madama Nina non ce aggio maje parlato. Lo Conte me lo vennette, e io lo dette a Parmetella perchè l' avesse portato a moglierema.

Bar. Comunque sia a me l' anello.

Cor. E li sissanta ducate mieje?

Bar. Poi il Conte parlerà con me. L' anello o vado in furie.

Cor. Io non lo tengo. È rommaso mmano a chillo Toro Farnese de Crispino.

Bar. Anderò da Crispino. (*per andare.*)

Cor. E chillo è ghiuto nfino a lo Carmene a fa na scialata.

Bar. Anderò anche all' inferno, sulla luna, in capo al mondo. (*per andarsene s' incontra con*)

SCENA II.

Tognino, e detto.

Tog. Finalmente vi ritrovo signor Baroncino. Il Conte, e la padrona vi hanno atteso finora.

Bar. Dimmi D. Candida che disse dell' avvenuto di stamattina.

Tog. La sarta le ha detto quanto fra voi è passato. Ella ascoltò tutto con indifferenza, e poi unita alla padrona, ed al Conte è andata via per la cena.

Cor. (Lo trascurzo è secreto!)

Bar. Bene! anderò a Mergellina. Confesserò anche io con sincerità a D. Candida i miei casi, e poi... punirò l'infedele Nina. (*parte con Tognino.*)

SCENA III.

Coronato, poi Palmetella.

Cor. E puro da che me so puosto nsignoria aggio passato sempe guaje.

Pal. Don Coronà la sciorte me v'ha fatto trovà.

Cor. Che buò?

Pal. Maritemo nsiemo cò fratemo è ghiuto a spasso da Monzù Arena, e non mme nc'ha voluto portà. io aggio fatto no juramiento a lo quale non pozzo mancà.

Cor. E che buò da me?

Pal. Aggio jurato ca si isso se spassava da na parte io me sarria devertuta da l'auta.

Cor. E deviertete.

Pal. Portateme vuje a spassarme a Mergellina.

Cor. Tu fusse pazza?

Pal. Faciteme sto piacere, pe chello bene che sempe m'avite voluto. (*con grazia.*)

Cor. Parmetè non è cosa.

Pal. Chisto è no piacere nnozente che ve cerco. E po vuje site n'ommo d'aità.

Cor. Ma io...

Pal. Stò sempe nzerrata dinto a la casa. Aggio jurato, e co buje me pozzo fidà.

Portatemence — Dicite sì.
Non ve niate — Don Coronà.

Cor. Ma si moglierema — l'appurarrà?

Pal. Che nce po nascere?

Cor. N' auto llì llì.
Pal. E comme maje — se saparrà?
Cor. E si mariteto...
Pal. Chi l' ha da dì?
Non ve niate. Don Coronà.
Portatemence, portatemence,
A Parmetella dicite sì.
Cor. Ma sule sule?
Pal. Sule? gnernò!
Madama Nina nce venarrà.
Cor. Auh! Parmetè...
Pal. Jammo che d' è
Vuje site accuoncio. (*carezzandolo.*)
Cor. Stà Parmetè.
Pal. Vuje site caro...
Cor. Chià Parmetè.
Pal. Portatemence, portatemence.
Cor. Nuje nce nquietammo, nuje nce nquietammo.
Pal. Decite sì... dicite sì.
Cor. Te dico sì... viene co me!.. (*partono.*)

SCENA IV.

Susanna, poi Franceschiello.

Sus. Uh! nescia me! che beco? Mariteme, e Parmetella n'auta vota... ah! malafercola! Mo la voglio fenì ntutto, e pe tutto. (*per andare.*)
Fra. Ah! si patrona mia, e che aggio appurato.
Sus. Ch' è stato?
Fra. Steva venennò da ccà, quauno aggio abbistato lo patrone e Parmetella. Me so annascuso dereto a na sepa, e che hanno fatto...
Sus. Ch' hanno fatto.
Fra. Se so fermate nnante addò steva io, e aggio appurato ca lo patrone nzieme co Parmetella, e madama Nina vanno stasera a fa na scialata a Morviglino.

Sus. Ah! core de pesce cane!
Fra. Lo fatto sta, ca po hanno secotiato a cammenà, e non aggio potuto sentì niente cchiù.
Sus. Na cena a Mergellina.. Io non ce veco cchiù.
Fra. E che penza de fa Voscellenza.
Sus. Viene co mico, e lo bedarraje... Lo sango m'è ghiuto all'uocchie... voglio stasera fa no maritecidio. (*parte.*)
Fra. Uh! e sa che ierramoto nce venarrà. (*la segue*)

SCENA V.

Veduta di Mergellina, in maniera che si vegga la spiaggia, ed a dritta de' spettatori, l'Osteria di Sannazzaro, e finestra praticabile. La loggia è coverta da una tenda e sotto della medesima tavola non preparata. Avanti l'osteria altra tavola simile.

(*Il Conte sulla loggia che guarda intorno con la lente, ed un garzone dell'osteria chè lo assiste. Poi D. Geltrude dalla finestra.*)

Con. Benissimo! Qui si sta bene. Apparecchiate quì.
Gel. Eh! signor Conte, signor Conte? Mi avete lasciata sola?
Con. Son venuto a scegliere il sito per la nostra ricreazione.
Gel. Siete stato in conversazione? Con chi?
Con. Venite quì all'aria fresca.
Gel. Ah! volete dell'acqua fresca?
Con. Venite qui... (*le fa cenno con le mani.*)
Gel. Ho capito... (*entra, ed esce fuori la loggia.*)
Con. Ma viene una barca. Vedete, vedete.
Gel. Chi saranno?
Con. Fosse il Baroncino?..
Gel. Mi rimetto a voi.
Con. Per che cosa?
Gel. Per la qualità del vino.
Con. Oh! poveretto me!.. È Crispino, e Moracchio?

Gel. Ah ?..
Con. Andate da D. Candida.
Gel. Che ?
Con. Ve lo spiegherò un altra volta (*forte ed entra.*)
Gel. Voglio saperlo adesso. (*lo siegue.*)

SCENA VI.

Viene una barca con entro Marinaj , Crispino , Moracchio , ed altri maestri di bottega.

Coro Terra , terra , allegramente
Quì staremo egregiamente
Della bella Mergellina
La Marina
Che appetito ci darà.
Mor. Tutto a me lassate fare ,
Tutto io voglio ccà ordinà.
Cri. Tu disponi , ordina , appronta ,
Tutto sia di qualità.
Tutti Qui staremo allegramente ec. ec. ec.
Cri. Andate amici a divertirvi. Ci rivedremo quì tutti.
(*I maestri di bottega partono. Altri entrano nell' osteria , parte si disperdono per le scene.*)
Mor. E Parmetella nzerrata dinto a la casa.
Cri. Ben le sta. Se quest' anello ... quest' anello ...
Mor. E ancora nce pienze , e lo tiene ? Sa che buò fa rialamillo a me.
Cri. Prendilo per adesso. (*glielo dà*) Non voglio che la sua vista turbi il mio divertimento.
Mor. Mo faje buono. (Dimane me lo venno, e faccio argian.

SCENA VII.

Conte dall' osteria , e detti.

Con. Crispino ? Moracchio.
Cri. Signor Conte !

Mor. Vuje ccà. N' aggio proprio piacere : Vuje cenate ncoppa , nuje sotta , e po nce ne tornammo tutte a lo Vommaro buone buone mpacchiate.

Con. (Vedi come costui cimenta la mia nobiltà.)

Cri. Và Moracchio. Incomincia a disporre il tutto. Io debbo dare una preghiera al signor Conte.

Mor. Vaco. (*parte.*)

Con. E così, che hai a dirmi ? Se qui hai bisogno di protezione.

Cri. Signor Conte perdonate , ma scuserete la mia sincerità. Io non vendo le scarpe imbottite di cartone per sola di Olanda nè il marrocchino per vitellino.

Con. Che vuoi dire con qnesto ?

Cri. Voglio dire che mio avo fece il calzolajo , mio zio lo stesso , mio padre seguì le sue orme , io seguii quelle di mio padre , ed i miei figli qnando verranno al mondo faranno i calzolaj , così i miei nipoti ancora fino alla sesta generazione almeno.

Con. Senza tessermi l' albero della tua famiglia restringi l' argomento.

Cri. Intendo dire che mentre io son fedele alla mia professione , e non mi sono mai allontanato dal martello , dalla tenaglia , e dalla suglie , le setole , lo spago , ed il bisecolo . Voi ... voi...

Con. Io che ?

Cri. Voi tradite la vostra nascita , e fate delle cose che non vi convengono.

Con. Oh ! Corpo di Mitridate !.. A me !

Cri. Zitto , e senza chiasso. Fra di noi possiam parlare liberamente, perchè voi sapete i fatti miei ed io so i vostri fino a quanta toppe avete ai stivali, e mezze suole alle scarpe.

Con. Crispino ...

Cri. Come ! sapete i continui fracassi vi sono fra me , e Palmetella per cagion di Coronato , e voi gli comprate l' anello , voi contribuite alle mie an-

gustie. Bella ricompensa veramente per tutti i rattoppi che vi ho fatti senza farvi spendere un soldo.

Con. Crispino mio ... zitto ... tu sei in errore.

Cri. Signor Conte ditemi come va l'affare dell'anello, altrimenti per uno stivale a tromba non tornerete sul Vomero.

Con. Ma io ...

Cri. La verità ... la verità ...

Con. Oh! la verità è questa. Se vuoi crederlo credilo altrimenti poco mi cale. L'anello lo diede a me la sarta per venderlo, Coronato se lo comprò per darlo alla moglie. Come poi egli lo dava a Palmetella non lo so, e non voglio saperlo.

Cri. Voglio credervi, ma appurerò meglio la cosa. Intanto permettete che vada a comprar de' frutti di mare. (Bisogna toccarlo sul debole) Scusate le mie furie Signor Conte, ma se avessi l'ardire di portarvi adesso ...

Con. Oibò non voglio queste cose. Non lo permetto, ma nel caso poi vuoi incomodarti ... mi piacerebbero molto i dattili, ed i cannolicchi.

Cri. Sarete servito. (Non sono interamente persuaso.)

Con. Veh! qual diamine mi pose in capo l'affare della vendita di quell'anello. Ma che vedo! non è quello Coronato con due donne. Anche egli quì? E chi saranno ... (*si ritira*.)

SCENA VIII.

Coronato, *Palmetella di gala*, e *Nina*.

Cor. Eccoce a Posilleco belle figliò. Simmo arrevate accossì priesto che non me lo credeva.

Pal. Pe coppa la strata nova attraverzanno la massaria de Compà Mineco s'arriva subbeto ah!..

Nina Ah!

Cor. Ne belle figliò, vuje che avite?

Nina Ho il cuore chiuso.

Pal. E io lo tengo scuro scuro.

Cor. Io l' avarria tenè comm' a na cemmenera, e non dico niente. Va jatevenne ncoppa ca mo parlo io cò compà Giaseppe.

Pal. Jammo madama Nì.

Nina Sono con voi.

Pal. D. Coronà; venite priesto. (*entrano nell' osteria.*)

Cor. Oh! me voglio piglià stasera no poco de spasso pe dispietto de moglierema.

Con. Coronato?

Cor. Uh! si Cò, vuje ccà?

Con. Tu a Mergellina, e chi sono quelle donne che portavi teco?

Cor. Vedite... chelle doje... si sapissevo...

Con. E così...

Cor. Chelle doje songo...

SCENA IX.

Crispino, e detti.

Cri. Signor Conte, i cannolicchi... Che vedo! Coronato!

Con. (Uh! pesta! E mo comme arremmedia?)

Cor. Vedi combinazione! ci siamo quì non volendo tutti riuniti.

Cri. (Costui quì? A qual' oggetto?)

Cor. (Io mo schiaffo de faccia nterra!)

Con. (Costoro che diamine hanno?)

Cor. (Sta ammolanno, e capozzea?
E lo riesto non lo sa.)

Cri. (Di trovarlo io non credea
Che mai venne egli a far quà.)

Con. Coronato che cos' è?
Eh! Crispin?.. badate a me.
Via finitela una volta
Foste sempre in armonia,

Inquietarvi è una pazzia,
Pace ormai, per carità.

Cor. Io non songo affatto nguerra) (*con finzione*)
Cri. Io le offese ho già scordate)
Con. Fra le braccia tu lo serra
Presto via, su vi baciate...
(*Li fà baciare ed abbracciare per forza.*)
Cor. Tecco n' oscolo.
Cri. Un baciozzo.
(*Baciandosi sconciamente.*)
(Fremo!)
Con. Un altro...
Cor. (Io cchiù non pozzo!)

A 3.

Cri. (Non mi piace quella faccia,
Temo assai che non m' imbroglia,
Ma se mai... pan per focaccia
Quì Crispino a lui darà.)
Cor. Fegne pace, e m' ammenaccia,
Si lo mbruoglio se scommoglia,
Cheste carne me l' adaccia
Che brasciole nne farrà!
Con. (Veh! che fa l' essere un Conte!
Veh! il proteggere che fa
Un mio voglio, è andata a monte
Già fra lor l' inimistà.)
Cri. Ma com' è che quì ti trovi?
Cor. So venuto a divertirme.
Cri. Sulo.
Cor. Solo.
Con. Solo? oibò.
Mio Crispin, alcun non oda.
Il mio caro Coronato,
Già la cosa è adesso in moda,
È tutt' altro diventato
Con due belle ragazzette
Quì si venne a sollazzar.

Cri. Con due donne?

Cor. Ah!.. so pariente.

Cri. Già tua moglie è quì presente

Cor. A la casa la scasata
S' è rommasa...perchè io... (*confuso.*)
Essa... steva... assaje malata...
De ste doje songh' io lo Zio.
Lle prommise na scialata
E portate l' aggio ccà.

Con. Ci farai dunque il favore
D' esser nostro?

Cri. Io non azzardo!
Di no certo egli dirà.
Divenuto un mercadante (*ironico.*)
E non già più tavernajo.
Uom di mondo, assai galante
Con un misero scarpajo.
Son sicuro che non rischia
Di sporcar sua nobiltà.

A 3.

Cri. Non mi piace. ec. ec. ec.

Cor. Fegne pace ec. ec. ec.

Con. Veh! che fa. ec. ec. ec.

Cor. Si fatto avimmo pace
Dirria si non te spiace
Torname chill' aniello...

Cri. L' anello... non l' ho qua...

Cor. Si Cò ma li denare?

Con. Poi se ne parlerà.

A 3.

Cri. (La cosa non va netta
La volta l' impasticcia:
Vo stare alla vedetta
Tenere in man la miccia.)
Ma se però mi stuzzichi
Però se mai mi villichi,
Divento un rospo gravido

Una maligna vipera.
Quegli occhi te li cavo
Quel naso te lo schiaccio,
E a questo, ed a quel braccio
Gli faccio fare trà.)
In pace siamo, in pace
Evviva l'amistà.

Cor. (Come una lima sorda
La rabbia, ed il sospetto
Il core in mezzo al petto
A rodere mi stà!
Ma se poi fuori scappa,
Se in corpo ei cova stoppa
Crispin non porta in groppa,
Pagar se la farà.)

Cor. (L'amico me carfetta,
Lo nazo perchè arriccia.
Me vo portà nzigetta,
La cosa è chiara, e spiccia.)
Però si me vuò pognere
Si caso maje me cilleche
Devento comm' a n' istrece,
No toro che se nfuria.
Te ntorzo li mascelle
Io faccio n' arroîna,
Lo cuollo quà gallina
Te tiro accossî crà!)
Si Cò nuje simmo mpace
Volimmo pazzià.

Cor. (Comm' a na seca forte
Paura, e lo sospietto
Me fanno int' a lo pietto
E zurre - zurre - zà!
Ma si da cca l' allippo,
Si me trov' io da coppa,
Allora vaco mpoppa
Paura non ce sta. -)

Con. Già l' amistà più tenera
Per me ad entrambi avvinse
La pace alfin li strinse
Un cor di due ne fa.
Farò in marmorea lapide
Scolpir sì bell' impresa!
Son mecenate celebre
Della presente età.
Benissimo, bravissimo
Che gusto è questo quà.
Costui va di galoppo... (*a Coron.*)
Questi ha superbia troppa ... (*a Cris.*)
Ma tutti e due di stoppa
La barba posso far.)
(*Partono nell' osteria.*)

SCENA X.

Camera superiore dell' Osteria. Porta in prospetto, e due porte laterali con bussole che introducono ad altre stanze.

Susanna, *Baroncino*, *e Franceschiello da una porta laterale.*

Sus. Trasite Baroncì. La nepote de Giuseppe m' è commarella, essa m' ha apierto lo canciello de la parte de la massaria, e simmo venute volanno.

Bar. Dunque tuo marito venne quì, con Nina e Palmetella?

Sus. Gnorsì. Franceschiello m' ha ditto tutto. Pure è buono ca v' aggio scontrato e site vennto co mico. Ve vennico io. A maritimo lo voglio fa stare duje mise a lo lietto.

Fra. E sa comme pesano le mano de soccellenzia!

Bar. Ed io avanti gli occhi di Nina darò la mano di sposo a D. Candida.

SCENA XI.

Coronato di dentro, poi fuori con Palmetella, e Nina d.lla porta di mezzo. Detti.

Cor. Avanzate lo pede cancaro!
Sus. Uh! la voce de maritimo.
Fra. Soccellenza mperzona.
Nina Piano, piano...
Bar. Nina! la sentiste?
Sus. Venite ccà. Trasite vuje ccà... io me metto ccà... Ah ca me n' aggio da magnà lo core!..
(*Fa entrare il Baroncino nella stanza a dritta, e Susanna si cela nella sinistra.*)
Fra. E io... quanno è tiempo me la sbigno (*si cela.*)
Pal. Maritemo ccà!
Cor. E nce aggio parlato io.
Nina Ma tu dicesti che erano andati altrove?
Pal. E che saccio comm' è ghiuto sto fatto?
Cor. Non nce ne jammo nchiacchiare. Combinammo chello che s' ha da fa.
Nina Voi dovete pensarci.
Pal. Vuje avite da arremmedià.
Cor. E già m' avite fatta fa la frettata, e mo ve nne scotoliate li panne. Aspettate. Mo vaco da Giuseppe, ed arremmedio io. Già va scuranno. Nfratanto non state ccà fora. Tu nzippate ccà ca si la cchiù pericolosa. (*a Palm. accennando la stanza di Susanna.*) Vuje aspettateme ccà.
Pal. D. Coronà sbricateve ca io me metto a paura de stà ccà sola. (*entra.*)
Cor. Mo t' è benuta la paura? Trase — Mo avarraggio da trovà difficoltà co Giuseppe. (*parte.*)
Fra. (*Traversa la scena, e fugge.*)
Nina Chi mai poteva prevedere quest' avvenimento! Intanto qui sola che farò?

SCENA XII.

Baroncino si presenta sulla soglia della stanza dov' è entrato. Detti.

Bar. Ecco l' infida!
Nina In quella stanza sarò più sicura... Ah! è desso!
Bar. Un fulmine ha colpito l' ingrata.
Nina (Ei mi guarda? Tace... freme?..
Che far deggio... oh Dio non sò!)
Bar. (Sul suo volto già si vede
Il pallor del fallo rio.)
a. 2 (Fier destin che far degg'io?
Più coraggio in me non ho.)
Nina A che guardi un infelice
Che tradisti, o core ingrato?
Non ravvisi in quale stato
Son ridotta, e sol per te.
Tu partisti, io ti seguii
Ti rinvengo, e sventurata!
Quella fede ad altri hai data
Che giurasti un giorno a me!
Bar. Donna iniqua, e dir lo puoi
Ritornai per possederti,
Ma che giova il rivederti,
Se tradisti amore, e fè.
Quell' anel che altrui donasti
Prova è pur di tua costanza...
Abbandona ogni speranza
Questo cor più tuo non è.
Nina Quell' anel da me fu dato,
Oggi, al Conte...
Bar. A Coronato.
Nina Falso: al Conte onde l' avesse
A vantaggio mio venduto.
Bar. Che mi dici! E il prezzo avesti?
Nina Io non mai l' ho più veduto

Bar. E il vendevi? (*come rimprovero*.)
Nina Mi obbligava
La crudel necessità.
Fui costretta a far la sarta,
A servir, chi fu servita
Riducesti... (*quasi piangendo*.)
Bar. Oh Dio!.. mia vita! (*commosso*.)
Dunque tu?
Nina Fedel ti fui.
Bar. M'ami ancora.
Nina Ancor ti adoro...
Ah! mio bene...
Bar. Mio tesoro...
a 2. Qual ti amai, sì t'amo ancor.
Nina Ma poi Candida?
Bar. Vedrò... (*confuso*.)
Nina Suo sarai?..
Bar. Sol tuo sarò. (*deciso*.)
In me fida amata Nina
Nina In te solo io fiderò.
Ah! di mia vita il fiore
Sull'alba si appassì!
Ma di mie pene amore
Alfin s'intenerì.
Ah! sì l'ingiusto sdegno
Al primo affetto cede.
Torna a giurarmi fede,
E sarà pago il cor.
Bar. Di fede al grato accento,
Che dal tuo labbro uscì.
Riedere in cor mi sento
La pace che fuggì.
Sempre congiunti insieme
Un sol pensier ci guidi,
Teneri sposi, e fidi,
Sempre ci rende amor. (*partono*.)

SCENA XIII.

Crispino dalla Comune, poi Francischiello.

Cri. Non so dove diamine si sia ficcato Coronato. Egli solo quì con due donne? Senza la moglie, una nipote!

Fra. Uh! lo sì Crispino!

Cri. Oh! vieni quì tu. Dimmi chi sono queste nipotine che ha condotte quì il tuo padrone.

Fra. Nepotine?

Cri. Sì, e non ha portato la tua padrona perchè ammalata?

Fra. Malata?

Cri. Dimmi la verità mi ha egli dette delle favole.

Fra. Vuje avite parlato co isso?

Cri. Sì.

Fra. Sacciate ca lo patrone è benuto ccà annascuso de la patrona.

Cri. Ah!

Fra. La patrona l' ha appurato, ed è benuta essa pure ccà.

Cri. Bene.

Fra. E le doje figliole che lo patrone ha portate ccà...

Cri. Chi sono?

Fra. Una è madama Nina.

Cri. Ah, ah, ah... ci ho gusto!

Fra. E l' auta... e l' auta... l' auta... e la mogliere vosta.

Cri. Mia moglie! oh corpo di Satanasso! mia moglie. Ora ammazzo Coronato...

SCENA XIV.

Coronato sospettoso, dalla porta di mezzo, e detto.

Cor. Aggio combinato tutto... io...

Cri. Ti ho trovato briccone...

Cor. Ah! so ghiuto de chiatto a maremuorto.

Cri. Dammi mia moglie.
Cor. Quà moglie ...
Cri. Dammi mia moglie , o ti ammazzo.
Cor. Ajuto ... gente.
Cri. Cacciala , dico , cacciala.
Cor. Si ca la tenarraggio dinta a la sacca.

SCENA XV.

Conte, D. Geltrude, e detti; poi Susanna e Palmetella.

Con. Olà che si fa qui ?
Gel. Che avvenne?
Cri. Voglio mia moglie...
Gel. Chi ha le doglie ?
Cor. Non me fa lo nfernuso sà.
Cri. Fatemi dare mia moglie.
Con. Via Coronato dagliela.
Cor. A le corte , già che aje saputo tutto , mogliereta sta ccà. Tu te jere juto a spassà , essa me priaje , e io non le potette dicere no ; ma è venuta però nziemo co madama Nina.
Cri. Coronato , vedi che mi cala la benda sugli occhi.
Cor. Orsù , senza che te faje calà niente , io mo te la donco , ma non facimmo sciarra.
Con. Crispino , senti a me , non turbare lo spasso. Che dici.
Cri. Al sig. Conte lo prometto.
Cor. E io t' aggio credeto. Parmetè jesce , e n' avè a paura.
(*Apre , ed invece di Palmetella vien fuori Susanna.*)
Sus. Nce stongo io briccone , nce stongo io ... ma che m' aje fatta me n' aje da dare cunto... me n' aje da dare cunto. (*parte.*)
Cor. Oh ! poveriello a me ! aspetta... Susà... moglie... (*Corre appresso.*)

Cri. Aspetta tu... Coronato mia moglie?

Pal. Mogliereta sta ccà. Lo sdigno, la gelosia me cecaje, ma vatteme, accideme si vuoje, però primma che m' accide, io stessa te nne donco soddisfasfazione. (*parte.*)

Cri. Palmetella... fermati... senti... oh! subisso! (*Corre appresso.*)

Con. Oh! che scena da commedia.

D. Gel. Insomma Conte chi ebbe le doglie? ch' è stato?

Con. E non avete veduta la cosa sviluppata.

D. Gel. Ah! si è sgravata!

Con. Colei ha dato al marito uno strapazzo.

D. Gel. E chi lo ha adesso?

Con. Che?

D. Gel. Il ragazzo.

Con. Voi non capite nulla.

D. Gel. È nella culla? E la madre?

Con. Maledette le vostre orecchie! Vado a farli calmare...

D. Gel. Andate a gettarlo nel mare?

Con. Andate al diavolo!.. (*parte.*)

D. Gel. Sentitemi, Conte... voglio saper tutto. (*Lo segue.*)

SCENA XVI.

Veduta di Mergellina come prima. È notte.

Baroncino, Candida, e Nina.

Nina Si, o Donna Candida. Io mi affido alla vostra virtù.

Can. Voi conoscerete il mio cuore.

Bar. Io credetti Nina infedele, ma ora lo scoprirla innocente, e nello stato in cui per me si è ridotta fanno confessarmi il vero.

Can. Dopo la perdita di Evaristo, io aveva risoluto di non passare a seconde nozze, e vi davo la ma-

no, sola per appagare la volontà di mia zia. Nina merita di esser felice.

Bar. Virtuosa Candida.

Nina Generosa amica

SCENA XVII.

Conte con un garzone dell' osteria, e detti.

Con. Quì, quì fuori dovete prepararvi le due sontuose tavole. Oh! siete quì? Allegramente. Mercè la mia opera tutti si sono pacificati. E voi dimani vi darete la manò di sposi.

Bar. Cioè la darò alla mia Nina.

Con. Come!

Bar. Saprete tutto.

Con. Ma il mio impegno?

Bar. Signor Conte, dimani parleremo del danaro che dovrete dare a Coronato per l' anello. Mi spiego?

Con. Avete l' eloquenza di Demostene.

SCENA ULTIMA.

Coronato a braccetto con Susana, Crispino con Palmetella, D. Geltrude, Tognino, Moracchio, Maestri di bottega.

Cor. Allorsignure.

Cri. Eccoci in pace tutti.

Cel. Conte, mentre si cena mi racconterete quello che è accaduto; perchè io non ho inteso ne capito nulla.

Con. Benissimo.

Gel. Malissimo?

Con. Benone (*forte assai.*)

Nina Intanto si compiacerà il sig. Conte di restituirmi l' anello, perchè non ama più di venderlo.

Con. Ma io l' ho venduto a Coronato.

Mor. L'aniello lo tengo io. Eccolò ccà.
(*Lo dà al Baroncino.*)

Bar. Ritorni dunque alla mia Nina.
(*Lo restituisce a Nina.*)

Cor. E li denare che aggio cacciate io?

Bar. Ne sarete da me rimbotrzato. Conte, voi col danaro ricevuto da Coronato farete tutte le spese della cena.

Con. Come volete (bisogna risparmiare adesso.)

Sus. E biva lo Baroncino. Guè, e tu mi jarraie ad accattà dimane n'autro aniello.

Bar. Durante la cena io vi racconterò il perchè ora isposo Nina, ma a patto che starete sempre in pace.

Pal. Pe sempre, e tutte pe la vocca mia ve lo ghiurano.

So scompute li malanne
So sparute li tormiente,
Stammo mmiezo a li contiente
Che nce fanno rallegrà.
Nzò ch'è stato scordarrimmo
Sempe, sempe nce amarrimmo
L'arba bella quanno sponta
Nuova vita nce darrà.

Tutti Viva, viva Palmetella
Discacciam le gelosie,
Della pace amica stella
Per noi sempre splenderà.

Pal. Non vò amore facce brutte,
Non bò forza, non bò strille,
Ma li ciance, li squasille
La connimma ad isso dà.
Da lo sdigno, e lo dispietto
Non pò nascere l'affetto!
A lo genio de lo core
Non se pole commannà.

Tutti Bella è pur questa sentenza,
Che si stampi in ogni core
Nò, la forza, ed il rigore
Non può amore comandar.

FINE DELLA COMMEDIA.